

## TENDENZE FONETICHE ETRUSCHE

### attraverso gli imprestiti dal greco

Compito di questo lavoro è rivedere e aggiornare i risultati esposti dal Deecke nei Beiträge di Bezzenger (vol. II, p. 161 sgg.) quasi cinquant'anni fa. Non mi nascondo che l'arricchimento del materiale a nostra disposizione per questa indagine è stato piuttosto scarso, e, in ogni caso, ci ha offerto documentazioni più ampie di parole già note piuttosto che nuove parole e nuove forme. Questi cinquant'anni hanno contribuito però a mutare, a render più fine ed acuto il metodo, sicchè questa rielaborazione non solo ha un aspetto completamente nuovo, ma conduce a risultati e prospetta problemi che il Deecke non poteva sospettare.

Le riserve e le obiezioni dei filologi non saranno poche e non sono senza valore: il materiale non solo è scarso, ma unilaterale, le parole straniere, meglio ancora di quelle indigene, hanno bisogno di una storia e di una trattazione individuale. I rapporti fra le une e le altre sono ora più stretti, ora meno stretti, si possono persino formare categorie addirittura opposte, ad esempio fra parole in cui il carattere straniero è come un fascino e che subiscono l'azione livellatrice del nuovo ambiente linguistico loro malgrado, e parole invece che, avendo perduto qualsiasi legame con l'ambiente d'origine, si abbandonano senza difesa al processo di nazionalizzazione. In particolare si devono distinguere, per quel che riguarda le parole greche in etrusco, quelle che derivano da culti e miti greci e hanno un aspetto più antico e più tendono a nazionalizzarsi da quelle legate ormai a nomi di uomini e che, qualunque sia la loro origine, hanno un valore sentimentale proprio nel carattere straniero. Queste si trovano in gran parte nei tardi sepolcri chiusini e hanno naturalmente un interesse molto minore per il

nostro scopo. Ma anche nell'ambito delle parole legate a culti e miti, non si può pensare che esse siano penetrate in una volta sola: si ha ragione di credere che i nomi degli eroi del ciclo tebano rappresentino sotto questo rispetto i primogeniti; ad essi seguirebbero quelli degli argonauti e dei guerrieri di Troia; i nomi di divinità sarebbero un pochino posteriori. Sono differenze che dal punto di vista filologico e archeologico potrebbero esser messe in discussione; ma è inevitabile che lo studioso del linguaggio si valga, sia pure con tutta la prudenza possibile, di queste differenze, come si vale delle somiglianze, che parole anche di storia e di origine diversa gli possono offrire. Sicché potrà parere troppo frequente a chi legge l'uso di espressioni come « periodo anteriore » e « periodo posteriore »: resti inteso che questo rapporto è soltanto relativo, che non si intende di stabilire una cronologia vera e propria. Non solo, ma a ogni affermazione dovrebbe esser premesso l'inciso: nei limiti delle parole greche, e di quelle a noi note; poichè alcune di queste affermazioni potrebbero esser infirmate dallo studio del materiale indigeno, altre da una conoscenza meno misera dello stesso materiale greco.

Ma queste parole greche non sono solo di origine diversa, non si trovano solo su monumenti di diversa antichità: esse son disseminate in una regione vasta come l'Etruria, attraverso la quale si dovrebbero poter tracciare complesse linee di isoglosse, rintracciare i focolai di certe innovazioni, le roccheforti in cui forme più antiche hanno resistito più a lungo, fare insomma una valutazione delle relazioni fra le diverse aree. Tutto questo non è possibile, non solo per la scarsità del materiale, ma anche perchè le circostanze in cui i documenti sono stati ritrovati sono in rapporto ben indiretto con la forma parlata. Eppure non è possibile allo studioso rinunciare a qualsiasi accenno a forme dialettali contrapposte.

È dunque un dramma continuo che si agita nell'animo di chi lavora in questa forma, tra lo scrupolo di valutare onestamente i fatti che sono a sua disposizione, e il meccanismo del suo ragionamento, della sua creazione scientifica, attraverso la quale le forme ambigue e mute acquistano valore e vita. Sia perdonato all'autore di queste pagine se non sempre ha saputo mantenere un equilibrio impassibile; se in qualche pa-

ragrafo, e in particolare in quelli che riguardano la costituzione della sillaba, l'amore dell'indagine l'ha condotto, attraverso ragionamenti sottili, troppo lontano.

Questo per quanto riguarda il metodo: quanto alle fonti, ho cercato di presentare i fatti nella forma più attendibile, ricordando che la linguistica impara dalle altre scienze più di quel che non insegna e vale assai più a precisare i problemi che non a risolverli. Oltre all'indice lessicale del Lattes stanno perciò a fondamento di questo lavoro:

per gli scarabei : Furtwängler, *Die Antiken Gemmen* = Fw;  
 per gli specchi : Gerhardt-Körte, *Etruskische Spiegel* = ES<sub>p</sub>;  
 per le urne : Brunn - Körte, *Urne etrusche* = UE  
 per i vasi : *Catalogue de vases peints de la Bibliothèque Nationale*, par A. De Ridder = BN  
                   *Catalogue of Vases of British Museum.* = Br.  
                   Mus.

Le altre iscrizioni sono citate secondo il CIE e, in mancanza di altre raccolte a mia disposizione, anche secondo il Corpus del Fabretti coi suoi supplementi = F, PS, SS, TS, G (amurrini).

Le scoperte più recenti sono citate dalle *Notizie degli scavi* = NS.

Alcune iscrizioni dei vasi greci che hanno qualche interesse sono tratte da: Kretschmer, *Die griechischen Vasenschriften* = Kr.

Utile mi è stato anche il lavoro di E. Fiesel: *Das grammatische Geschlecht im Etruskischen* = Fiesel. Solo dopo il compimento di questo lavoro ho potuto apprezzare l'importanza delle indicazioni del compianto Herbig nell'*Anzeiger delle Ind. Forsch.*, vol. 37 p. 19 sgg.

Per la trascrizione non ho che da far notare: X=KH, sorda aspirata.

## I.

§ 1 — Parole abbreviate. Alcuni nomi appaiono abbreviati senza che si possa accertare la natura ortografica oppure quella fonetica-ipocoristica delle abbreviazioni:

Ἄρτεμις	= ARTAM	Esp. 87.
	ARTHEM	» 354, 2 (oltre ARTUMES etc. cfr. § 10).
Ἀταλάντη	= ATHAL	» 354, 2 (cfr. ATALANTA etc.).
Ἐυρώπη	= EVRU	» V. 4 Tarquinia.
Τήλεφος	= TELE	» 229 Bomarzo.
Ἀλέξανδρος	= ELAX	» V. 84, 1 inc.

§ 2 — Perdita della sillaba finale. In altri casi la caduta della sillaba finale può rispondere a un processo di etruschizzazione, a una tendenza fonetica etrusca. Non è però ancora possibile costituire delle categorie regolari secondo il tipo delle nuove consonanti finali.

Μελέαγρος = MELIACR Esp. 176 di fronte a MELAKRE, più antico, fra l'altro, per il segno K (Cfr. Lattes RIL, 1908, p. 316).

Ἀμφιάρεως	= HAMPHIAR	Esp. 359 di fronte a AMPHTIARE Fw. XVI, 27, Per. e altri.
Τιθωνός	= TINTHUN	F. 2513 bis.
Ἐπίουρος	= EPIUR	Esp. 181 Vulci; 335, 2.
Ἀγχίσις	= ANXAS	» 326 inc.
Μέδουσα	= METUS	» V. 67 Chiusi.
Μάρπησσα	= MARMIS	» 80 inc.
Πενθεσίλεια	= PANTHSIL	» patera argilla F. 803, non sicura (cfr. Fiesel p. 29) di fronte a PENTASILA (§ 7).

Nei pochi casi in cui un confronto è possibile, le forme apocopate non sono le più antiche. Le desinenze —ος, —ης si prestano in uno stesso modo alla caduta, indipendentemente dalla loro quantità. Viceversa per tutti, meno che per l'incerto PANTHSIL è provata la quantità lunga organica della penultima sillaba.

In un solo caso si ha la caduta della vocale finale quando non è caratteristica della declinazione: ma l'esempio rimane isolato.

Ἀδωνίς = ATUNS Esp. V. 23 di fronte a ATUNIS', ATUNIS molto più numerosi.

§ 3 — Il genere grammaticale, secondo E. Fiesel, non ha esercitato in origine alcuna influenza sui diversi temi nominali. Tuttavia alcune parole straniere possono essere state incorporate in una classe diversa da quella che sarebbe loro spettata, appunto per una considerazione di genere grammaticale.

*Ἀτροπος	=	ATHRPA	Esp. 176 Perugia, non	*ATHRPE.
Τυρώ	=	TURIA	» 170 »	» *TURU.
*Ἴδας	=	ITE	» 80 »	» *ITA.

§ 4 — Al di fuori di queste influenze speciali, le parole greche in etrusco hanno adattato le loro finali principalmente a tre tipi: -E, -A, -U(N).

Il tipo in -E rispecchia parole greche di diverse categorie, in -ης, -εως, -ος.

A sua volta la finale -ης può essere tanto di declinazione in vocale, quanto di declinazione in consonante (tipi Ὀρέστης e Ἐτεοκλῆς): ma questo processo di fusione appare già d'altra parte nei vasi greci, e non è solo un carattere peculiare della lingua etrusca: così (in Kr, p. 194) Ἡρακλῆς si avvicina al tipo Ὀρέστης (ib. p. 100), Ἐτέοκλος, Πάτροκλος appartengono addirittura alla declinazione in -ο.

Ἐτεοκλῆς	=	EVTUKLE	Esp. V. 95 (EV)THUKLE CIE 5254 Vulci.
Διομήδης	=	ZIUMITHE	» V. 85, 1 Caere, V. 115 Orvieto etc.
Παλαμήδης	=	PALMITHE	» 382, 2 Tuscania, 385 Caere.
Ὀρέστης	=	URUSTHE	» 238 Vulci, URSTE Esp. V. 116, 2. Chiusi, UE I 80, 10 Volterra.
Πολυδεύκης	=	PULTUKE	» V. 78 Perugia etc.
Γανυμήδης	=	CATMITE	» V. 5 Tarquinia.
Πάτροκλῆς	=	*PATRUKLE	provato del gen. PATRUCLES CIE 5257 Vulci.

#### Tracce dell'antica -S.

Ἡρακλῆς = HERCLES specchio NS 1895 p. 244 Bagnorea; tazza G. 31: due volte contro una quarantina HERCLE. La forma più antica è però HERECELE Esp. 344, senza -s: cfr. Ducati, *Rom. Mitteilungen* 1912, p. 260.

Πολυνεΐκης = PHULNICES Fw. XVI, 27 antico, soprattutto di fronte a PHULNISE PS 463.

§ 5 — Anche per i nomi in -εύς, le iscrizioni dei vasi mostrano alterazioni già greche: Ὀλυττής, Πηλής, Περσής, Προμηθής (Kr. p. 192).

Τυδεύς	= TUTE	Fw. XVI 27 Perugia; 53 Vulci; 59 inc.
Καπανεύς	= CAPNE	» » 33 Vulci.
Ἀχιλλεύς	= AXILE	» » 61 inc.; AXELE Fw. XVI 19; 28 Bolsena; AXLE ib. 65 Tarquinia.
Ὀδυσσεύς	= UTUZE	» » 28 Bolsena, UTHUZE ib. LXIV 29, UTUS'E Esp. V. 113 Orvieto, etc.
Θησεύς	= THESE	» » 66 inc., ib. XVII 55.
Περσεύς	= PHERSE	» XVII 37 inc., ib. XVIII 9 etc.; PHERS'E Esp. V. p. 221 Perugia, etc.
Προμηθεύς	= PRUMATHE	Esp. 137 inc.
Νηλεύς	= NELE	» 170 Perugia.
Ἄτρεύς	= ATRE	» V. 87, 1 Vulci.

Traccia caratteristica di -S si ha:

Πηλεύς = PELEIS Esp. V. 97 di fronte a PELE Fw. XVII 51. Si può richiamare come curiosità l'analogo vocalismo nel greco Πελεῖ- (Kr. p. 226).

Analogo al caso dei nomi in -εύς è quello dei nomi in -εως.

Τυνδάρεως	= TUNTLE	Esp. V. 75 Vulci; ib. V. 77 Orvieto come se si trattasse di * Τυνδαρεύς.
Ἀμφιάρεως	= AMPHTIARE	Fw. XVI 27 Perugia; AMPHIARE Esp. 178 Vulci; AMPHARE CIE 5281 Vulci.
Μενέλεως	= MENLE	Esp. 181 inc.; 197 Perugia; 207 inc.; 260 inc.; 355 Firenze; 382, 2 Tuscania; 385 Caere.

Anche per questi nomi si ha un esempio di passaggio alla classe in -ος: Μένελος (Kr. p. 186); in -ης: Ἀμφιάρης.

Infine, oscillazioni che potrebbero riflettere oscillazioni greche:

Ἰόλαος, Ἰόλεως (Kr. p. 78)	= VILAE	Esp. 127 inc.; 142 Vulci.
	VILE	» 128 Perugia, 255 b Viterbo, 255 c, inc., V. p. 219 inc., NS 1895, 244 Bagnorea.
Παρθενοπαῖος, * Παρθενοπαός (cfr. § 23)	= PARTHANAPAE	Fw. XVI 27, Perugia.
	= PARTINIPE	Ps. 463 inc.

§ 6 — Si passa così insensibilmente alla corrispondenza  
-E < -ος.

*Αδρηστος	= ATRESTHE	Fw. XVI 27, Perugia ; ATRSTE Esp. 178 Vulci,
Κύννος	= KUKNE	» XVI 20.
Σθένελος	= STENULE	» XVIII 2.
*Αμυκος	= AMUXE	» LXI 22 AMUKE Esp. V. 91.
Μελέαγρος	= MELAKRE	Esp. 355 Firenze.
*Ακρατος	= AKRATHE	» 68 Perugia.
Σίμος	= SIME	» 299 Chiusi, NS 1892 p. 304.
Καλλίνικος	= CALANIKE	» 137 Vulci.
*Αλέξανδρος	= ELAXSANTRE	» 379 Praeneste etc.; ALCSENTRE Esp. V. 107 Perugia; ELCSTE Esp. V. 85 a, Chiusi etc.
Πήγασος	= PECSE	» 235.
*Αχελῶος	= AXLAE	» 340.
*Αδμητος	= ATMITE	» V. p. 217 Falerii, BN 918 Vulci.
Σίσυφος	= SISPHE	CIE 5280 Vulci.
Σάτυρος	= SATURE	CIE 2736 Chiusi.
*Ατταλος	= ATALE	CIE 2196 »
Γλαῦκος	= CLAUCE	CIE 1725, 2290 Chiusi.
Γραικός	= CREICE	CIE 2014, 2015 »

§. 7 — Netto è invece il passaggio fra le due classi  
etrusche in -E e in -A. L'unica forma oscillante riflette proba-  
bilmente oscillazioni già greche (cp. Fiesel p. 20).

Ευτέρπη, Ευτέρπα	= EUTURPE	Esp. 196 inc. EUTURPA Esp. 188 Chiusi, Esp. 323 Bomarzo.
*Αταλάντη	= ATALANTA	Fw. XVI 21 inc. ATLNTA Esp. 224 Vulci, ATLENTA Esp. 176 Perugia.
*Εκάβη	= ECAPA	Esp. V. 118 Vulci.
Κλυταιμίστρα	= CLUTHUMUSTHA	Esp. 238 Vulci CLUTMSTA Esp. 385 Caere.
Πενθεσίλεια	= PENTASILA	BN 920 Vulci.
Κασσάνδρα	= CAS'TRA	Esp. V. 87.2, CAS'NTRA CIE 5249 Vulci.
Πολυξένη	= PHULPHSNA	} F. 2277 bis b Caere = F 2537
Κίρκη	= CERCA	
Μήδεια	= METVIA	Esp. V. 93 Telamon.
*Αριάνη (Kr. 171 e § 28)	= AREATHA	» 299 Chiusi ARATHA Ps. 374 Bolsena.
Σεμέλη	= SEMLA	» 299 Chiusi.
Γαλήνη	= CALAINA	» V. 96 Orvieto.
Λήδα	= LATVA	» V. 77 Orvieto.
Φοίβη	= PHUIPA	F. 2176 Vulci.
Κλεοπάτρα	= CLEPATRA	CIE 1434, 1435.

## Nomi maschili:

- Αἰνέας = EINA Esp. V. 85 a, Chiusi.  
 Τειρεσίας = \*TERASIA provato dai genitivi TERASIAS' Esp. 240 Vulci.  
 ΤΕΡΑΣΙΑΛΣ Tomba dell'Orco Tarquinia.  
 Αἶδης = AITA T. dell'Orco, Tarquinia, EITA CIE 5090 Orvieto.

## Traccie di -S:

- ᾽Ουλιάδης = VILATAS CIE 5264 Vulci.

## Passaggio alle forme -AI, -EI:

- Ἐλένη = ELINA Fw. XVIII 32 inc.; Esp. 197 Perugia etc. specchi  
 arcaici (cfr. Fiesel p. 12).  
 ELINAI Esp. V. 107 Perugia; V. 118 Vulci, più recente.  
 ELINEI Esp. 207, 1; V. 84, 2 Orbetello; V. 78 Perugia, an-  
 cor più recente.

Secondo questo ordinamento cronologico la forma più recente di -A dovrebbe esser più antica della forma più antica di -EI.

- Περσεφόνη = PHERSIPNAI CIE 5091 Orvieto.  
 PHERSIPNEI Tomba dell'Orco, Tarquinia.

Mancano confronti con la forma in -A \*PHERSIPNA (cp. lat. *prosepnai*); la cronologia relativa delle due tombe non contraddice allo svolgimento di -AI in -EI.

Non è possibile dire se ALCESTEI (<'Αλκηστις) Esp. V. p. 217 rappresenti anche nella desinenza uno stadio che si risolve poi in -I (ALCSTI BN 918 Vulci).

§ 8 — -U(N) etrusco riflette -ων, -ώ greco, senza che però gli corrisponda costantemente la presenza e rispettivamente l'assenza della nasale.

- Ἄκταίων = ATAIUN Fw. XVII 47 Tuscania, Br. Mus F 480  
 Vulci.  
 Ἰξίων = IXSIUN » XVIII 10 inc.  
 Ἰάσων = EASUN » XVIII 4 inc. HEASUN Esp. V. 93  
 Telamon etc.  
 Ἀγαμέμνων = AXMEMRUN Esp. 181 etc.; AXMENRUN CIE 5256  
 Vulci.

Λαομέδων	= LAMTUN	Esp. V. 78 Perugia.
Φάων	= PHAUN	» V. 32 Caere.
Ἐπερίων	= UPRUM	» 364 Vulci.
Ἀχέρων	= AXRUM	BN 918 Vulci.
Τρίτων	= TRITUN	F 2524 framm. di un vaso.
Γηρωών	= CERUN	T dell'Orco, Tarquinia.
Τελαμών	= TELMUN	Esp. V. 119 Montefiascone: con ampliamento TELMUNS. Esp. V. 123a, Chiusi.
- U (N) = -ω		
Λητώ	= LETUN	Esp. 77 Chiusi.
- U (N) = -ων		
Μέμνων	= MEMRUN	Tomba dell' Orco, Tarquinia; MEMRU, MEMPRU teg. Perugia NS 1914 239-240.
Ἀπόλλων	= APLUN	Esp. 45, 1: APLU, APULU una ventina di volte.
Χάρων	= XARUN	UE I 80, 10: XARU CIE 5261 Vulci e BN 920 Vulci.
- U = -ω		
Θρασώ	= TARSU	F. 296 ter a, Orbetello.

Nei nomi personali più recenti l'assenza della nasale pare regolare: p. es:

Σεραπίων = ZERAPIU CIE 4514 Chiusi etc.

Perdita dell'elemento -U- = -ω- si ha solo in:

Μαχάων = MAXA(N) Esp. 294, 2.

§ 9 — Altri temi si avvicinano a questi anche se non in nasale:

Κύκλωψ = CUCLU T. dell'Orco, Tarquinia.

Ἐλπήνωρ = VELPARUN Esp. V. p. 223.

Gli altri in -ωρ soltanto resistono:

Κάστωρ = KASTUR Esp. V. 78 Perugia, CASTUR Fw. XVII 36; 44, Esp. V. 77 Orvieto etc.

Ἐκτώρ = ECTUR Esp. 392 Vulci; V. 119 inc.; EXTUR Esp. V. 110 Bolsena V. 118 Vulci.

Νέστωρ = NESTUR CIE 5252 Vulci.

Tracce di una tendenza a sviluppare i temi in vocale;

Κάστωρ = KASUTRU Esp. 56, 1 Chiusi.

§ 10 — I temi in consonante sorda (in - ις, - ας) vengono invece conservati immutati:

Αἶας	= AIVAS'	Fw. XVIII 21, AIVAS Fw. XVI 19 etc.; Esp. 234 Chiusi etc.; BN 920 Vulci; una forma AIVA è ricordata in CIE, II p. 157.
Πάρις	= PARIS	» XVII 34; 38.
Πελίας	= PELIAS	Esp. 170 Perugia.
Κάλχας	= XALXAS	» 223 Vulci.
Θέτις	= THETIS	» V. 97 inc., THETHIS varie volte.
Ἄδωνις	= ATUNIS	» V. 24-28, Perugia, Tarquinia, Bolsena, Tarquinia, Tarquinia.
Ἄρτεμις	= ARTUMES	» 293 inc., V. 10 Orvieto; V. 85, 2 Caere: ARTUMI, lettura inc.; cfr. Esp. 77, Chiusi, ARITIMI F. 2613 inc.
Φοῖνιξ	= PHUINIS	CIE 5251 Vulci.
Φιλῶτις	= PHILUTIS	» 871 Chiusi.

Fra tutti questi nomi, l'unico non omogeneo è ARTUMES: la forma con -S a vocalismo alterato si oppone a quella a vocalismo conservato, ma senza -S, evidentemente passata nel gruppo dei temi in -I: cp. ALCSTI.

Un tentativo di passaggio al tipo tematico, parallelo a KASUTRU è XALUXASU (< Κάλχας) Esp. 56,1 Chiusi.

Aggiunta di -S a un tema in vocale, senza che questo significhi cambiamento di flessione:

Γραικός = CREICES CIE 2214, 2215: ῥREICE CIE 2014, 2015.

## II.

§ 11 — Rimangono ora da considerare le manifestazioni di adattamento della parola, non più come unità morfologica, ma come unità fonetica.

Mentre la finale delle parole greche riesce più o meno ad assumere aspetto etrusco, ma sottostà in gran parte ad alterazioni soltanto qualitative, e pochi sono i casi di apocope, l'interno della parola subisce modificazioni ben più profonde a causa del sistema di accentuazione tutto diverso, dentro il quale esse vengono costrette. Carattere fondamentale di questo sistema è la forte prevalenza della prima sillaba, alla quale tutte

le altre si subordinano: meno, forse, le finali per ragioni morfologiche. Ma questo insegnamento ormai antico e che nella sua formulazione più generale è ancora oggi legittimo, dev'essere completato con l'analisi dei casi più o meno favorevoli all'espansione della prevalenza iniziale.

Parole di 4 sillabe senza iati:

Πολυξένη	= PHUL-PHS-NA F. 2346 bis b, Caere.	
Ἄταλάντη	= AT-L-NTA Esp. 224 Vulci, AT-LENTA Esp. 176 Perugia, ATALANTA Fw XVI 21 inc.	
Ἀλέξανδρος	= a) EL-XS-NTRE Esp. 181, EL-S-NTRE Esp. 198, EL-CS-TE Esp. V. 85 a, Chiusi; b) AL-CSENTRE Esp. V. 107 Perugia, ALAXS'-NTRE G. 772, ELAXS'-NTRE Esp. V. 98,2; c) ELAXSANTRE Esp. 379 Preneste.	
Κλυταιμήστρα	= CLUT-M-STA Esp. V. 85, a; V. 116, 2 Chiusi; Esp. 385 Caere.	CLUTHUMUSTHA Esp. 238 vulci.
Πολυνείκης	= PHUL-NICES Fw. XVI 27.	
Πολυδεύκης	= PUL-TUKE Esp. V. 78 Perugia etc.	
Παλαμήδης	= PAL-MITHE Esp. 382,2 Tuscania, 385 Caere.	
Γανυμήδης	= CAT-MITE Esp. V. 5 Tarquinia.	<i>Catameitus</i> Pl. Men. 144.
Πενθεσίλεια	= PANTH-SIL F 803 Chiusi.	
Ἀγαμέμνων	= AX-MEMRUN Esp. 181, 229.	
Περσεφόνη	= PHERSIP-NAI CIE 5091 Orvieto.	
Καλλίνικος	=	CALANIKE Esp. 137 Vulci.
Παρθενοπαῖος	=	PARTHANAPAE Fw. XVI, 27 Perugia. PARTINIFE PS. 463.

Vi sono dunque casi di due sillabe sincopate, di una sillaba sincopata e una conservata, di due sillabe conservate. Quali conclusioni si possono trarre per ora?

1) ATALANTA (cfr. ATLNTA) e PARTHANAPAE, forme scritte su scarabei di stile arcaico, fanno pensare a un primo periodo di tempo, in cui la sincopa non si era ancora prodotta.

2) CLUTMSTA (urna di Volterra) PANTHSIL, (patera di Chiusi) sembrano forme proprie di un periodo più recente in cui la sincopa prevaleva.

3) Le forme di Caere (PHULPHSNA, CLUTMSTA), Chiusi (CLUTMSTA, PANTHSIL, ELCSTE), in confronto di CLU-

THUMUSTHĀ (Vulci), PENTASILĀ (Vulci, Orvieto), ELAXS'NTRE (Vulci, Tarquinia), ELAXS'ANTRE (Praeneste) fanno pensare che Caere e Chiusi fossero due focolai di « sincopazioni »

4) La quantità lunga sembra che si comporti diversamente dalla breve, resistendo regolarmente (cfr. § 16): solo Κλυταμήστρα si comporta apparentemente come fosse di quantità — — — — (cfr. § 19).

5) Vocali brevi che resistono sembrano sostenute da una specie di armonia vocalica:

ATĀLANTA, CLUTHUMUSTHA, PARTHANĀPAE, CALĀNIKE, *Catameitus*

6) o da speciali cambiamenti di timbro

ε > I PHERSIPNAI ε > A PENTASILĀ

7) Per le forme ATLENTA, ALCSENTRE, AXMENRUN vedi § 27.

§ 12 — Parole di 4 sillabe con iati o di 3 sillabe:

Καπανεύς	= CAPNE	Fw. XVI 33.
Ἡρακλῆς	= HERCLE	» 20, 68; e altre 20 volte circa contro HERACLE Esp. 340 inc., e la forma più antica di tutte HERECELE Esp. 344.
Μενέλεως	= MENLE	Esp. 181 inc., 197 Perugia etc. etc.
Τελαμών	= TELMUN	» V. 119 Montefiascone etc.
Κασσάνδρα	= CAS'TRA	» V. 87, 2 Chiusi CAS'NTRA CIE 5249 Vulci.
Τυνδάρεως	= TUNTLE	» V. 75 Vulci, 77 Orvieto.
Πήγασος	= PECSE	» 235 inc.
Λαομέδων	= LAMTUN	» V. 78 Perugia.
Σεμέλη	= SEMLA	» 299 Chiusi.
Ὑπερίων	= UPRĪUM	» 364 Vulci.
Ἀχελῷος	= AXLAE	» 340 inc.
Ἄτροπος	= ATHRPA	» 176 Perugia.
Ἀχέρων	= AXRUM	BN 918 Vulci.
?	= EVRPHIA	Esp. V. 32 Caere.
Σίσυφος	= SISPHE	CIE 5280.

Forme oscillanti:

Ὀδυσεύς	= UTUZE	Fw. XVI 28, UTHUZE; Fw. LXIV 29, Tarquinia; Esp. 240 Vulci; UTUS'E, Esp. V. 113 Orvieto; UTHSTE V. 85, 1 Caere etc. UTZTE NS 1914, 236 urna Perugia.
---------	---------	--

Ἀχιλλεύς	= AXILE	Fw. XVI 61, AXELE Fw. XVI 28 Bolsena, AXALE Fw. XVIII 21 inc., AXLE una decina.
Ἐορέστης	= URUSTHE	Esp. 238 Vulci, URSTE Esp. V 116, 2 Chiusi UE I 80, 10 Volterra, Esp. 385 Caere.
Ἀπόλλων	= APULU	Esp. V. 62 Tarquinia; Esp. 80; una quindicina di volte APLU.
Ἀλκηστις	= ALCESTEI	Esp. V. p. 217 Falerii; ALCSTI BN 918 Vulci.
Ἐλένη	= ELINA, ELINAI, ELINEI	varie volte; ELNEI Herbig Gl. IV 176 Barbarano.

§ 13 — Mancanza di sincope in parole di questa categoria.

Con cambiamento di timbro:

Σθένελος	= STENULE	Fw. XVIII, 2.
Ἐλένη	= ELINA	Esp. 379 etc., una quindicina di volte.
Ἄρτεμις	= ARTUMES	» 293 etc., ARITIMI F. 2613.
Εὐτέρπη	= EVTURPA	» 188 Chiusi etc.
Τειρεσίας	= TERASIAS*	» 240 Vulci.

Senza cambiamento di timbro:

Ἄμυκος	= AMUXE	Fw. LXI 22 inc. AMUKE Esp. V. 91 Tarquinia.
Ἐκάβη	= ECAPA	Esp. V. 118 Vulci.
Ἄκρατος	= AKRATHE	» 68 Perugia.
Πατροκλῆς	= PATRUCLES	CIE 5257 Vulci.
Ἄτταλος	= ATALE	» 2196
Κλεοπάτρα	= CLEPATRA	» 1434, 1435:
Ἄρκας, Ἄρκαδια	= ARXAZA	» 4327.
Σάτυρος	= SATURE	» 2736.

§ 14 — Reazione alla sincope e cioè anaptissi appare in due casi:

Esp. 56,1 Chiusi: KASUTRU PULUTUKE XALUXASU: KASTUR, PULTUKE, XALXAS

F 2613 inc.: ARITIMI: ARTUMI etc.

Dal punto di vista linguistico il giudizio non sarebbe dubbio: le innovazioni morfologiche che si riscontrano sono in favore di una innovazione anche fonetica: PULUTUKE dovrebbe essere forma anaptittica (da PULTUKE) come le altre due. Non so se l'impiego di K possa essere un ostacolo sufficiente a questa interpretazione, nè se la cronologia dello specchio e della statua siano a suo favore.

§ 15 — 1) Le forme ATRESTHE (cfr. ATRSTE), UTUZE (cfr. UTHSTE) scritte su scarabei di stile arcaico sono anche qui in favore di un'antica mancanza di sincope.

2) La generalizzazione di AXLE e di APLU mentre le forme non sincopate si trovano o in scarabei di stile arcaico o in uno specchio (Esp. 80) di stile arcaico, sembra propria di un periodo meno antico.

3) Le forme non sincopate, proprie delle urne chiusine e perugine (ATALE etc.) son collegate alla diversa origine dei nomi di persona: la loro fedeltà al modello greco era non un ostacolo, ma un elemento essenziale della loro attrattiva.

4) Alle particolarità dialettali di cui al § 11 si aggiungono: Caere (URSTE, UTHSTE), Chiusi (URSTE), Vulci (URUSTHE, UTHUZE), Orvieto (UTUS'E).

§ 16 — Resistenza della quantità lunga (cfr. § 11, 4).

Come agli effetti della sincope il gruppo di vocali in iato era considerato monosillabico, così agli effetti della quantità non si fa differenza fra gruppo di vocali, dittongo e vocale semplice lunga per natura.

Un gruppo di vocali non subisce azione di sincope:

Πολυνείκης	=	PHULNICES	Fw. XVI 27	Perugia.
Ἀμφιάρεως	=	AMPHIARE	» » » »	AMPHARE CIE 5281 Vulci.
Ἀκταίων	=	ATAIUN	Fw. XVII 47	Tuscania.
Ἐτεοκλῆς	=	EVTÜKLE	Esp. V. 95.	
Μελέαγρος	=	MELAKRE	» 355	MELIACR Esp. 176 Perugia.
Πολυδεύκης	=	PULTÜKE	» V. 78.	
Ἀριάωνη	=	AREATHA	» 299	ARATHA PS 374 Bolsena.
Ἰλιάδης	=	VILATAS	CIE 5264	Vulci.

Vocale lunga per natura non subisce sincope:

Ζιομήδης	=	ZIUMITHE	Esp. V. 85, 1, V. 115	Caere, Orvieto.
Παλαμήδης	=	PALMITHE	» 382, 2	Tuscania, 385 Caere.
Ἄδμητος	=	ATMITE	» V. p. 217.	
Γανυμήδης	=	CATMITE	» V. 5.	
Ἐλπήνωρ	=	VELPARUN	» V. p. 223.	
Προμηθεύς	=	PRUMATHE	» 137.	
Καλλίνικος	=	CALANIKE	» 137.	
Ἄδωνις	=	ATUNIS	» V. 24 etc.	
Ἀχελῷος	=	AXLAE	» 340.	

A questi casi sono da aggiungere quelli in cui alla persistenza della sillaba interna s'accompagna l'apocope della finale:

EPIUR, TINTHUN, ANXAS, METUS, MARMIS (cfr. § 2).

Istruttive riescono alcune iscrizioni in cui la diversa sorte delle sillabe brevi e lunghe appare più chiara:

Esp. 181	EPIUR: HER-CLE
» 299	ARĒATHA: SEM-LA
» 355	MEN-LE: MELĀKRE, PUL-TŪKĒ
» 382, 2	ZIUMĪTHE PAL-MĪTHE: MEN-LE
» 385	UR-STE PAL-MĪTHE CLUT-M-STA MEN-LE
» V 67	METŪS: MEN-RVA (latina)
CIE 5280, 5281	AMPHĀRE: SIS-PHE
BN 918	ATMĪTE: ALC-STI, AX-RUM

N. B. — Come è già stato osservato CLUT-M-STA, ALC-STI risalgono a forme etrusche CLU-TM-STA, ALC-STI (§ 19).

§ 17 — Come nei casi indicati al § 11. 5, la resistenza di vocale breve all'interno di una parola può essere spiegata come un fatto di armonia vocalica: questa si può manifestare sia nella conservazione del timbro in questione ECĀPA, AKRĀTHE, sia nell'adattamento a un timbro vicino: EUTURPE Esp. 196, EUTURPA Esp. 188 etc., rispetto a Εὐτέρπη. Essa viene a trovarsi così come una forza contrastante alla sincope, alla quale riesce a opporsi talvolta come carattere dialettale, tal'altra soltanto come una fase, più tardi superata.

Κλυταιμήστρα	= CLUTHUMUSTHA	Esp. 238 :CLUTMSTA	Esp. V. 85 a, V. 116, 2.
Ἐρέστης	= URUSTHE	Esp. 238 :URSTE	Esp. V. 116, 2.
Γανυμήδης	= <i>Catameitus</i>	Pl. Men. 144 :CATMITE	Esp. V. 5.
Ἀλέξανδρος	= ELAXS'ANTRE	Esp. 379 :ELAXS'NTRE	Esp. V. 84. 2, 98. 2, 118, ELXS'NTRE
			Esp. 181 etc.

Oppure :

Ἡρακλῆς	= HERACLE	Esp. 340, HERECELE	Esp. 344 (la più antica delle forme attestate), quindi HERCLE generalizzato.
Ἀχιλλεύς	= AXILE	Fw. XVI 61, AXELE	Fw. XVI 28, AXALE
			Fw. XVIII 21 quindi AXLE generalizzato.

Ma non solo in concorrenza con la sincopa l'armonia vocalica ha esercitato la sua attività: anche le vocali lunghe, immuni dalla sincopa, hanno subordinato il loro timbro a quello di vocali vicine.

Così si trova Ἀχελῷος = AXLAE non \*AXLUE, Ἀγγίσις = ANXAS, non \*ANXIS, e anche Διομήδης = ZIMUTHE (< \*ZIUMUTHE) Esp. V 121 Telamon. Quest'ultima forma non è la sola e nemmeno la più fortunata in confronto di ZIUMITHE, Esp. 382,2 Tuscania: v, 85,1 Caere; v 115 Orvieto: essa conferma però l'antichità dell'azione dell'armonia vocalica, decrescente nel tempo di mano in mano che si diffonde invece la sincopa.

Γαλήνη = CALAINA Esp. V. 96 Orvieto, non \*CALINA può essere un altro esempio di armonia vocalica parziale.

§ 18 — Con questo non è ancora esaurito l'esame delle forze che agiscono sul complesso della parola introdotta nel sistema fonetico etrusco. Non solo la quantità, non solo il valore dei timbri tra le diverse sillabe, ma anche il timbro delle vocali preso in sé stesso si presta più o meno all'azione unificatrice della parola. È come dire che il sistema vocalico etrusco non appartiene tanto allo studio dei suoni in se stessi, ma appartiene in prima linea alla fonetica della parola intiera. Si tratta, in altre parole, di stabilire se la resistenza o la subordinazione delle vocali alla sincopa avviene o non avviene anche in base al loro timbro; e se, in certi casi, il valore attribuito a una vocale dal suo timbro non soverchia quello attribuito ad essa dalla quantità.

Una osservazione preliminare è determinata dalle finali. Le due categorie in —E e in —U corrispondono rispettivamente a finali greche in —εύς, —ης da una parte, in —ων, ωψ, —ώ dall'altra. Come mai quelle in —ος invece di confluire nella finale —U che rispecchiava il timbro esattamente, son passate a quella in —E? I tenui legami che potevan esser stabiliti dalle forme Πατροκλῆς: Πάτροκλος non bastavano. Viene il sospetto che nella forma —U siano rimasti solo i tipi a quantità lunga, e che per rappresentare la breve era più adatta —E, non ostante la differenza di timbro. U, almeno in finale *rappresenta solo una lunga*.

§ 19 — All'interno la resistenza della quantità lunga è accompagnata da un cambiamento di timbro, quando la vocale in questione sia —η—. Non è che si possa stabilire un'equazione —η— = I o altra vocale: il fatto è che —η— dev'essere rappresentata da *non-E*. La differenza fra iniziale e interna è palese:

Iniziale: η = E :	Interna: η = I
Τήλεφος = TELE	Διομήδης = ZIUMITHE
Μήδεια = METVIA	Παλαμήδης = PALMITHE
Πηλεός = PELE	*Αδμητος = ATMITE
Νηλεός = NELE	Γανυμήδης = CATMITE
Πήγασος = PECSE	Μάρπησσα = MARMIS
Θησεός = THESE	-η- — -A- (se non hanno in-
*Ηρακλής = HERCLE	fluito forme dialettali greche).
	*Ελπήνωρ = VELPARUN
	Προμηθεός = PRUMATHE

E se, per avventura, il timbro —E— persisteva? La risposta non è dubbia: si aveva la sincopa. Su questo c'informano le parole \*Αλκηστις, \*Αδρηστος, Κλυταιμήστρα. La prima presenta una forma non sincopata:

\*Αλκηστις = ALCESTEI Esp. V. p. 217 Falerii, non \*ALCASTI, \*ALCISTI.

Ma ad essa succede un'altra forma soltanto, sincopata: ALCSTI BN 918 Vulci.

La seconda ha una forma non sincopata antica ATRESTE Fw XVI 27, cui segue ATRSTE Esp. 178.

Più complesso è il problema per la terza. Sopra alcune alterazioni dell'elemento —αι— nei vasi c'informa Kr. p. 126' sg.: ma la presenza della forma Κλυτεμήστρα nella iscrizione di Ostia IG XIV 930 e la forma *Clytemestra*, Liv. Andr. Aeg. frg. VI, potrebbero far sospettare un tipo di composto diverso da Κλυταιμήστρα, e cioè Κλυτεμήστρα > CLUTE—. In realtà la forma latina è certamente un caso di *correptio iambica* (cfr. Skutsch, *Kleine Schriften* p. 101) e l'iscrizione greca porta anche, ib. l. 5: εῶναν = αἰῶνα, cioè favorisce l'ipotesi di una peculiare evoluzione di αι in ε, piuttosto che di una forma indipendente di Κλυτε-. Bisogna dunque ammettere che anche in Κλυταιμήστρα si è avuto il passaggio *etrusco* di αι > E (cfr. § 22) e che la forma originaria etrusca è stata \*CLUTE-

MĒSTA. Successivamente la parola con due —E— all'interno ha dovuto scegliere fra due forze: o la conservazione subordinata all'alterazione del timbro (CLUTHUMUSTHA) o la sincope (CLUTMSTA).

§ 20 — Esiste dunque nell'ambito delle vocali etrusche che corrispondono a greche di quantità lunga una differenza fra i timbri: U, almeno in finale sembra esclusivamente lunga; A e I possono riflettere la η greca; e invece no. Si stà ora per constatare che anche nell'ambito delle vocali che riflettono brevi greche si ha una differenza analoga fra i timbri.

Sono state segnalate ai §§ 11 e 13 parole che, per quanto avessero la sillaba interna di quantità breve, non sono state sincopate. Non è stato naturalmente possibile se non in parte render ragione di queste resistenze: certo è che mentre si trovano esempi come ECAPA, PATRUCLE, PENTASILA in cui la vocale interna rispettiva, —A—, —U—, —I—, non ha subito alterazioni, l'intera categoria di parole che, pur non avendo sincope, hanno alterato il timbro della vocale interna indipendentemente dall'azione dell'armonia vocalica, sono quelle in —E—.

PENTA(sila), TERA(sias) potrebbero riflettere benissimo come PRUMA(the) < Προμη(θεύς), VELPA(run) < Ἐλπή(νωρ), forme greche \*Πενθη-, \*Τειρη-.

PHERSI(pnai), ELI(na) potrebbero riflettere (come ATMITE < Ἄδμητος, CATMITE < Γανυμήδης) forme greche ipotetiche Περση-, Ἐλη-.

Finalmente anche ARTUMES, ARITIMI come EUTURPE sono alterazioni introdotte per sottrarre la vocale interna —E— all'inevitabile caduta.

I casi in cui —E— può essere stato sostenuto da un fatto di armonia vocalica non si sottraggono a questa tendenza generale: HERECELE cede a HERCLE, AXELE ugualmente ad AXLE generalizzato. La corrispondenza etrusca di Παρθενοπαῖος è più caratteristica, perchè ci mostra un compromesso fra l'armonia vocalica e le esigenze fonetiche: l'armonia vocalica determinata dall'iniziale resiste facilmente: PARTHANAPAE; l'armonia vocalica determinata dalla finale non è però \*PART(H)ENEPE come si aspetterebbe, ma PARTINIPE, con la stessa alterazione fonetica di \*ELENA ELINA, \*PERSEPNAI PER-

SIPNAI. Se fosse stata \*PARTENEPE davvero, avrebbe provocato la formazione immediata di \*PARTNPE.

§ 21 — Arrivati a questo punto è necessario chiarire i rapporti di timbro e di quantità di fronte alle manifestazioni di sincope, cioè di fronte all'azione dell'accento.

a) Che i timbri greci riprodotti in etrusco fossero « massgebend », rispetto all'azione dell'accento, è escluso dal fatto che

-  $\bar{\alpha}$  - in Παλαμήδης, -  $\bar{\upsilon}$  - in Πολυδεύκης, -  $\bar{o}$  - in Ἄτροπος

cadono allo stesso modo.

b) Perciò, se è vera la resistenza della quantità lunga, è necessario ammettere un primo stato di cose, in cui le due quantità greche venivano riprodotte per tutte le vocali:

$\bar{A}$  AXLĀĒ:  $\bar{A}$  \*PEGASE (> PECSE)  
 $\bar{E}$  \*TIUMĒTE:  $\bar{E}$  \*MENELE (> MENLE)  
 $\bar{I}$  CALANĪKE:  $\bar{I}$  \*CALĪNIKE (> CALANIKE)  
 $\bar{U}$  PULTŪCE:  $\bar{U}$  \*PULŪTUCE (> PULTUKE)

c) Mentre per le antiche coppie di  $\bar{A}|\bar{A}$ ,  $\bar{I}|\bar{I}$ ,  $\bar{U}|\bar{U}$  l'opposizione si mantiene in questi termini, s'è visto che quella di  $\bar{E}|\bar{E}$  si accentua:

col cambiamento di timbro di  $\bar{E}$  (specialmente  $\bar{E} > I$ );

con la eliminazione particolarmente intensa di  $\bar{E}$ , non solo con la sincope, ma anche con cambiamenti di timbro; vale a dire, l'opposizione quantitativa non poteva più esser percepita abbastanza nettamente e ha dovuto essere aiutata da una opposizione di timbro,  $\bar{E}$  ha dunque oscurato il suo timbro,  $\bar{E}$  l'ha conservato provvisoriamente.

Qualitativamente si ha uno stato di cose parallelo a quello del volgar latino; cronologicamente questa opposizione dev'essere anteriore alla caduta di  $-\bar{E}-$ ; metodicamente ci troviamo nella stessa condizione di quando giustifichiamo il diverso vocalismo di forme italiane di origine greca come *cesta* <  $\kappa\iota\sigma\eta$ , *Cristo* <  $X\rho\iota\sigma\tau\acute{o}\varsigma$  attraverso uno stadio intermedio latino che riproduceva fedelmente le due quantità greche.

d) Questa ripartizione non si compie in modo regolare:

\*Ἀλκῆστις = \*ALCĒSTI > ALCESTEI (e aperta) e difatti ALCSTI  
 \*Ἑλένη = \*ELĒNA > \*ELENA (e chiusa) » ELINA

Dobbiamo supporre che in questi casi ci sia stata veramente una fase intermedia ALCĒSTI, ELĒNA? Dobbiamo supporre in una forma generale che l'etrusco, pur possedendo la quantità pienamente vitale in un periodo più antico, abbia sottoposto le parole greche ad alterazioni di quantità, specialmente ad allungamenti, di cui le sincopi mancate ci conserverebbero tracce?

Queste ipotesi sono incontrollabili e conviene lasciarle da parte. Ma la ripartizione irregolare delle forme accennate più sopra trova anch'essa riscontri nel volgar latino.

e) Il sistema vocalico all'interno delle parole rimane costituito in questa seconda fase:

A (<Ā) AXLAE : (<Ā) ECAPA (<E) TERASIA  
 I (<Ī) ZIUMITHE (<Ī) CALANIKE : (<Ī) PENTASILA (<Ī) ELINA  
 U (<Ū) PULTUKE : (<Ū) AMUKE (<Ē) ARTUMES

—E— appare solo accanto a nasale come vocale sussidiaria, cioè *ridotta* (cfr. § 27).

f) La eliminazione progressiva di —E— non è dunque paragonabile alle manifestazioni della sincope normale, in cui v'era solo una forza esterna che agiva. Qui si tratta di una progressiva svalutazione intrinseca dell'elemento —E— nell'interno della parola. E chi pensi alla scomparsa dell'elemento —\*O— nel sistema vocalico etrusco, non può non trattenersi dal pensare che qui ci troviamo di fronte a un fatto analogo. Si tratta di un processo più tardo nel tempo e più ridotto nell'estensione: ma il suo interesse è per questo più grande ancora, perchè ci permette di cogliere in atto una tendenza fonetica fondamentale per il vocalismo della lingua etrusca.

g) Ma nelle altre coppie di cui a c) non si perde ogni traccia dell'antica quantità. Mentre il processo di sincope sembra diffondersi, le vocali già lunghe rimangono inattaccabili, e anche le nuove, risultanti dalla fusione di antichi gruppi in iato non si confondono con le antiche brevi.

ATALANTA > ATLNTA ma AMPHARE, MELAKRE, ARATHA,  
 VILATAS  
 \*PULUPSENA > PHULPHSNA ma PULTUKE, EVTUKLE

Perciò l'indebolimento della sensibilità quantitativa non si può dire che si sia sviluppato conseguentemente fino all'estremo. Probabilmente delle antiche vocali solo A ha conservato la capacità di esser tanto lunga quanto breve, I e U nella gran maggioranza dei casi possono essere considerate come vocali di quantità lunga. Lo schema definitivo del sistema vocalico etrusco nell'interno della parola potrebbe perciò esser questo:

Ā : Ī, Ū; \*Ē

Da queste considerazioni la teoria dell'accento etrusco esce precisata e ristretta. La sua natura « intensiva » risulta confermata dalla circostanza che la diffusione della sincope è parallela alla decadenza della sensibilità quantitativa; che il grado di « intensità » per altro non fosse così alto, come a prima vista potrebbe apparire, è provato dalla circostanza che anche dopo la perdita dell'alternanza — / —, le antiche lunghe resistono alla sincope. La tesi della posizione iniziale va ristretta in questo senso: là dove non c'è sincope, manca ogni indizio per una determinazione della sede dell'accento: le alterazioni del timbro non ci permettono, come in latino, deduzioni del genere.

### III.

§ 22 — I fatti etruschi che si riferiscono alla costituzione della sillaba non sono numerosi. In prima linea si presentano dittonghi e iati, che, ai fini particolari della resistenza alla sincope, hanno mostrato una stessa efficacia, e che, press'a poco, sottostanno a un'uguale tendenza verso la semplificazione o la fusione.

Per i dittonghi non si riesce naturalmente a documentare la storia di tutta la serie greca, ma solo quella di alcuni. La corrispondenza  $\alpha\iota = UI$  non offre argomento di discussione:

Φοίβη	= PHUIPA	F. 2176	tazza, Vulci.
Φοῖνιξ	= PHUINIS	CIE 5251	Vulci.
Γλαῦκος	= CLAUCE	» 1725, 2290.	

Il dittongo  $\epsilon\upsilon$  in posizione iniziale mostra, nell'ortografia,

il rafforzamento dell'articolazione del secondo elemento: ευ=EV. D'altra parte però è stato osservato che nel caso di Εὐτέρπη = EUTURPA etc. il secondo elemento del dittongo esercita un'azione determinatrice di armonia vocalica. Sicchè non si può dare peso eccessivo al particolare grafico:

Εὐτέρπη	=	EUTURPA	Esp. 188, 323, EUTURPE Esp. 196.
Εὐρώπη	=	EVRU	» V. 4 Tarquinia.
*Ἐτεοκλῆς	=	EVTUKLE	(attraverso *Εὐτεοκλῆς) Esp. V. 95.

Molto più incerta è la storia di αι, per quanto si possa intravedere una tendenza generica verso la fusione in E: degna di nota, a questo proposito, la contraddizione EIVAS: AITA nella tomba dell'Orco.

Αἶας	=	AIVAS'	Fw. XVIII 21, BN 947 Vulci, AIVAS Fw. XVI 19, Esp. 234, 359, 392, V 123,a etc.
		EIVAS	t. dell'Orco, Tarquinia, EVAS Esp. V. 87, 2, V. 110.
Αἶδης	=	AITAS'	Esp. 240 Vulci, AITA t. dell'Orco, Tarquinia, EITA CIE 5090 Orvieto.
Γραικός	=	CREICE	CIE 2014, 2015, CREICES CIE 2214, 2215 etc.
Αἰνέας	=	EINA	Esp. V. 85 a, Chiusi.

Parallela a questa incertezza iniziale si ha quella finale (cfr. § 9) documentata da:

*Ἐλένη	=	ELINAI	Esp. V. 107 etc. ELINEI Esp. 207,1 etc.
Περσεφόνη	=	PHERSIPNAI	CIE 5091 PHERSIPNEI t. dell'Orco.

All'interno invece la riduzione è più decisa, anche in documenti relativamente antichi:

Πολυνείκης	=	PHULNICES	Fw. XVI 27 Perugia etc.
Πολυδέυκης	=	PULTUKE	Esp. V. 78, Perugia etc. etc.
Κλυταιμῆστρα	=	*CLUTEMESTA	(cfr. § 19).

§ 23 — I gruppi di iati all'iniziale si comportano in modo affatto indipendente in confronto dei dittonghi. C'è un caso della serie  $\bar{\iota}\alpha$  in cui si ha conservazione dell'autonomia delle due vocali:

*Ἰάσων	=	EASUN	Fw. XVIII, 4 inc.; HEASUN Esp. V. 93 Telamon;
EIASUN	=	EIASUN	Esp. V. 88, 2 Bolsena, HEIASUN Esp. 238 Vulci.

I gruppi con —o— per secondo elemento tendono invece a fondersi, facendo prevalere il primo elemento. Perciò mentre da un punto di vista fonetico astratto εο, ευ avrebbero dovuto confluire in un tipo etrusco primitivo EU, in realtà la loro sorte si mantiene anche qui distinta:

Διομήδης	= ZIUMITHE	Esp. 382, 2 Tuscania, V. 85, 1 Caere, V. 115 Orvieto, ma anche
	ZIMUTHE	» V. 121 Telamon.
Ἰόλαος	= VILAE	» 127, 142: VILE Esp. 128, 255 b, 255 c, NS 1895, 244.
Λαιομέδων	= LAMTUN	» V. 78.
Κλεοπάτρα	= CLEPATRA	CIE 1434, 1435.

All'interno i gruppi —ια—, —εα— tendono ad —A—, ma al gruppo —εο— corrisponde —U—, come ad —ευ—:

Ἀμφιάρεος	= AMPHTIARE	Fw. XVI 27, AMPHIARE Esp. 178 Vulci, AMPHARE CIE 5281 Vulci, CIE 683, 686, Montepulciano.
Μελέαγρος	= MELIACR	Esp. 176 Perugia.
Ἀριάννη	= AREATHA	» 299 Bolsena.
Ἰολιάδης	= VILATAS	CIE 5264 Vulci.
Ἐτεοιλῆς	= EVTUKLE	Esp. V. 95; (EV)THUCLE CIE 5254, cfr. Πολυδεύκης = PULTUKE.
ἐπίουρος	= EPIUR	» 181.

Quando il secondo dei due elementi è la finale, viene naturalmente turbato il loro rapporto reciproco: entra in giuoco un fattore morfologico di distinzione.

Gruppo -ι + ας: Πελιάς	= PELIAS	Esp. 170 Perugia, non *PELAS.
Τειρεσίας	= TERASIAS	Esp. 240 Vulci etc., non *TERASAS.

Minor rilievo avrà la persistenza di gruppi che non sono attestati all'interno, come -ι + ων:

Ἰξίων	= IXSIUN	Fw. XVIII 10.
Ἰππερίων	= UPRIUM	Esp. 364.

e ancora più ovvia sarà la persistenza di una vocale lunga:

Ἀχελῷος	= AXLAE	Esp. 340.
---------	---------	-----------

Di particolare interesse sono i gruppi -αι-, -ει- + vocale finale. La persistenza del gruppo di vocali è legata alla

persistenza dell'elemento —ι— per cui si possono opporre i due schemi: -εια = - $\bar{\text{I}}\text{A}$ , -εα = \* $\bar{\text{E}}\text{A}$ , -A. È interessante riconoscere che questa ripartizione corrisponde, nei pochi esempi a nostra disposizione, al materiale offertoci dai vasi greci. La persistenza di —ι— è regolare nella forma Ἀκταίων, è abbastanza diffusa per Μήδεια (Cfr. Kretschmer p. 128, 130<sup>3</sup>).

ATAIUN Br. Mus. F. 480 Vulci, Fw. XVII 47 Tuscania < Ἀκταίων.  
METVIA Esp. V. 93 Telamon < Μήδεια.

D'altra parte le forme regolari senza —ι— di Αἰνέας, Πενθεσίλεια sono, si può dire, senza eccezione (cfr. Kr. p. 130, 131). E così si ha:

EINA Esp. V. 85 a,  
PENTASILIA BN 920 Vulci etc.

A una alternanza dello stesso genere -αῖος = - $\bar{\text{A}}\text{E}$ , -αος = \* $\bar{\text{A}}\text{E}$ , -E si dovrebbero attribuire le due forme PARTHANAPAE, PARTINIPE < Παρθενοπαῖος (cfr. § 5).

§ 24. — Il problema dell'individualità della sillaba si pone inanzi tutto per i suoi confini: essi possono essere determinati da articolazioni nette che non danno luogo ad equivoco, come possono essere incerti, (nel caso degli iati esaminati testè). Nella parola Αἰνέας il confine fra la prima e la seconda sillaba non si presta a discussioni e rappresenta il primo caso; il confine della seconda e della terza sillaba è così poco chiaro che dà luogo a una semplificazione radicale. Ma fra questi estremi vi sono dei caratteri fonetici intermedi che non sono paragonabili a un'articolazione completa e nello stesso tempo hanno un valore non negativo, ma reale: così l'aspirazione, così, in determinate condizioni, le sonanti.

L'aspirazione pura e semplice non si trova naturalmente in posizione intervocalica, ma nelle parole greche può esser messa in rapporto solo con le vocali iniziali. Ma si tratta di un rapporto assai irregolare:

Αἶδης = AITA etc. Ἐλένη = ELINA etc., Ὑπερίων = UPRIMUM etc., perdono puramente e semplicemente l'aspirazione.

La perdita non è imputabile all'etrusco, ma si presenta già nelle iscrizioni greche dei vasi dell'Italia meridionale, nel caso di:

$\text{Ἐκτωρ} = \text{ECTUR}$  Esp. 392 etc., cfr. Kr. p. 213.

Il mantenimento dell'aspirazione nella grandissima maggioranza dei casi è proprio di:

$\text{Ἡρακλῆς} = \text{HERCLE}$ . Un esempio di  $\text{ERCLE}$  è in F 1002 bis Cortona.

L'introduzione dell'aspirazione è già propria dell'Italia non etrusca (cfr. Kr p. 213):

$\text{Ἰάσων} = \text{HEASUN}$  Esp. v. 93,  $\text{Ἡΐασυν} = \text{HEIASUN}$  Esp. 238,  $\text{EASUN}$  Fw. XVIII 4,  $\text{EIASUN}$  Esp. v. 88, 2.

Introduzione soltanto etrusca e, anche in etrusco, isolata è:

$\text{Ἄμφιδρεως} = \text{HAMPHIAR}$  Esp. 359 contro molto più numerose forme non aspirate.

§ 25 — Le sonanti si trovano da questo punto di vista in condizioni molto variabili. Un caso vero e proprio di —y— intervocalico non può darsi in parole greche. Maggiori tracce si hanno di —w— che, come è noto, è scomparsa in greco molto più tardi.

È riprodotto fedelmente un F greco:

$\text{Αἴφας}$  (Kr. p. 48) =  $\text{AIVAS}$ ' AIVAS EIVAS EVAS  
 $\text{Φιόλεως}$  (Kr. p. 96) = VILE oltre VILAE

In quest'ultima forma si potrebbe stabilire la caduta di —w— intervocalico, cfr.  $\text{Φιολαφος}$  (Kr. p. 44). Ma come mostra il contrasto tra  $\text{Φιολαφος}$  dei vasi corinzi e  $\text{Φιολεως}$  di quelli attici, non si tratta di una innovazione etrusca, ma di una differenza dialettale greca.

Al contrario le forme etrusche confermano la presenza supposta di un F in greco nei casi:

$\text{VELPARUN} < \text{Ἐλπήνωρ}$   
 $\text{VILATAS} < \text{Ἰλιάδης}$

In opposizione col greco sono invece le forme che introducono —V— senza apparente giustificazione:

Λήδα = LATVA Esp. V. 77  
Μήδεια = METVIA Esp. V. 93

o quelle che ne perdono ogni traccia. La forma ECAPA Esp. V 118 ad es. non solo non riproduce il digamma dei vasi corinzi (Φακάβα, Kr. p. 43) ma nemmeno l'aspirazione che rimane nella forma letteraria Ἐκάβη.

Non ostante l'abbondanza relativa del materiale, nemmeno per —V— si possono far delle supposizioni riguardo alla sua funzione di confine di sillaba. L'unico esempio in posizione intervocalica è AIVAS e, data la brevità della parola, questa persistenza non è indice di maggior forza d'articolazione.

§ 26 — Occasione a osservazioni più sottili ci offre invece l'altra sonante —L— in posizione intervocalica. Tutti gli esempi di sincope che sono stati illustrati finora erano limitati alle sillabe interne e presupponevano per ciò stesso una prevalenza della sillaba iniziale. In contrasto con questa formulazione si trova la forma:

TLAMUNUS (gen.) < Τελαμών CIE 5262 Vulci, mentre TELMUN (Esp. V. 119), TELMUNS (Esp. V. 123 a) sono regolari.

Foneticamente doveva cioè avvenire che una serie *tela* introdotta in etrusco poteva conservare sì la percezione distinta delle due vocali isolate, ma poteva anche considerarle come due appendici o due « emanazioni » vocaliche della sonante —L—, che, di fronte all'accento, si comportavano nello stesso modo. La prima come la seconda poteva alla fine prevalere (e fissare l'accento), allo stesso modo che le sonanti indoeuropee (lunghe e brevi) appaiono in greco nelle tre forme αρα, αρ, ρα.

Allo stesso modo va giudicata la forma etrusca di Ἀλέξανδρος. Due forme, regolari, si sottraggono alla discussione: ALXSNTRE G 772 Tarquinia, ALCSNTRE < \*ALCSNTRE Esp. V. 107 Perugia (§ 27). Ma le forme sincopate ELXSNTRE Esp. 181, ELCSTE Esp. V. 85a, etc. hanno un'E oscura; ancora in età tarda, si trovano ELAXSANTRE Esp. 379, ELAXSNTRE Esp. V. 84.2, V. 98.2, V. 118, in cui le due prime sillabe si sono

conservate, con una specie di metatesi del timbro. È lecito ammettere che anche la forma in E di ELXSNTRE, ELCSTE risalga a \*ELA—, sia dovuta cioè a questa « metatesi » di timbro. La quale non può essere giustificata se non dal sentimento dell'unità di questo gruppo sillabico, in cui le due vocali valevano più come appendici di —L— che per forza propria.

§ 27 — Finalmente l'individualità della sillaba può manifestarsi come reazione a una sincope già avvenuta, cioè attraverso la possibilità che le sonanti hanno di vocalizzarsi. Le forme etrusche che si prestano a qualche considerazione riguardano la sonante nasale: dato un gruppo greco — σανδ — si hanno queste fasi:

- σανδ — Κασσάνδρα = SNT — a Vulci CASNTRA CIE 5249
- = ST — a Chiusi CAS'TRA Esp. V. 87, 2.
- Ἀλέξανδρος = ELAXS'NTRE Esp. V. 118.
- = ELCSTE Esp. V. 85 a.

Alla integrità delle due forme greche si oppongono nettamente le due forme chiusine che hanno eliminato non solo la vocale, ma anche la sonante ed escludono così qualsiasi possibilità di reintegrazione sillabica. Rimangono da considerare i tipi di Vulci, i quali si trovano, per così dire, definiti dalle forme greche e da due forme perugine:

- σανδ — Ἀλέξανδρος — SNT — a Vulci ELAXS'NTRE — SENT — a Perugia, ALCSENTRE V. 107.
- τ(α)λαντ — Ἀταλάντη — TLNT — a Vulci ATLNTA Esp. 224 — TLENT — a Perugia, Esp. 176.

Che cosa sono questi —E— perugini? Armonia vocalica potrebbe darsi per ALCSENTRE, non per ATLENTA. ATLENTA si trova nello specchio Esp. 176 accanto a una forma sincopata come ATHRPA. L'ipotesi più ragionevole è che —EN— rappresenti —n— e che le due forme perugine abbiano subito la sincope in modo non diverso da quelle di Vulci. Esse si opporrebbero invece a quelle di Chiusi che si sono evolute in modo conseguente ed estremo.

Con questa possibilità che ha —N— di acquistare valore sillabico, va messo in relazione il caso di

Ἀγαμέμνων = AXMENRUN e anche AXMEMRUN

che non subisce apparentemente la sincope della terza sillaba e nello stesso tempo, unica fra le parole greche in etrusco, non cambia il timbro della —ε— interna (cfr. § 20).

## IV.

§ 28 — Per quel che riguarda le articolazioni isolate, son da considerare in prima linea i fatti di assimilazioni e dissimilazione (a distanza). Essi sono rappresentati con maggiore o minore chiarezza da:

Μάρπησσα = \*MARPIS, MARMIS Esp. 80 m... p: m... m.  
Γανυμήδης = \*CAN(U)MITE, CAT(U)MITE Esp. V. 5 n... m: t...m.  
Ἀριάωνη = \*AREANA, \*AREATA, AREATHA Esp. 299 r... n: r... t.

Il tipo greco Ἀριάωνη (Kr. p. 171) mi sembra quello che meglio d'ogni altro giustifichi la forma etrusca. Un passaggio del tipo δν > TH non ha nessun parallelo, nemmeno lontano.

§ 29 — Le altre manifestazioni si dividono in due grandi categorie: manifestazioni di adattamento e di differenziazione rispetto ad altre consonanti, manifestazioni di mutazione consonantica o Lautverschiebung. Alla prima categoria appartengono fatti di non grande rilievo.

Ἐκτωρ = ECTUR Esp. 392, V. 119 EXTUR Esp. V. 110, V. 118

potrebbe far pensare a un procedimento di differenziazione ben noto per le lingue ide. Ma in Kr. p. 155 e 335 si trova attestata due volte su vasi attici la forma Ἐχτωρ.

Più energica e nello stesso tempo senza precedenti greci è la corrispondenza:

Ἀκταίων = ATAIUN Fw. XVII 47 attraverso \*AXTAIUN

Mancano altre forme sia in favore sia contro questo tipo di differenziazione.

Fra nasali invece che fra occlusive avviene quel tipo di differenziazione di cui ha parlato il Kretschmer in Gl. IX 208:

Μέμων = MEMRUN t. dell'Orco, Tarquinia, MEMRU teg. Perugia, tardo, NS 1914, 239.

Ἀγαμέμων = AXMEMRUN Esp. 181, AXMENRUN CIE 5256.

Nello stesso tardo monumento perugino si legge anche MEM-PRU (NS ib. 240), epentesi consonantica di tipo italico. Affatto diversa dal tipo etrusco è l'anaptissi -men-<-mn- che appare nella forma prenestina ACMEMENO.

§ 30 — Di maggior rilievo è l'azione aspiratrice di —S—, sia sulla consonante seguente, sia su quella precedente. Nell'uno come nell'altro caso si tratta di adattamento e non più di differenziazione. La corrispondenza —στ— = —STH— non è generale. Manca nei due nomi in —τωρ che possediamo regolarmente riprodotti in -TUR: KASTUR, NESTUR. Negli altri è condizionata dalla complessità dei gruppi consonantici che possono risultare dalle manifestazioni di sincope. Perciò si oppongono forme aspirate e senza sincope e forme sincopate senza aspirazione.

*Αδρηστος	= ATRESTHE	:ATRSTE
Κλυταιμήστρα	= CLUTHUMUSTHA	:CLUTMSTA
*Ορέστης	= URUSTHE	:URSTE

Il tipo ξ = XS è più generalizzato, in quanto che l'unica limitazione è quella della complessità dei gruppi consonantici.

Ἰξίων	= IXSIUN Fw. XVIII 10.
Πολυξένη	= PHULPHSNA F. 2346 bis b, (con un cambiamento del gruppo CS in PS).
*Αλέξανδρος	= ELAXSANTRE Esp. 379, ELAXSNTRE Esp. V. 84. 2, V. 98. 2, V. 118.

Di fronte a queste son sempre regolari le forme ALCSENTRE Esp. V. 107 ELCSTE Esp. V. 85 a.

Non è nemmeno contraddittoria la corrispondenza:

Πήγασος	= PECSE Esp. 235,
---------	-------------------

perchè si tratta di un'antica occlusiva sonora.

Anche in un'altro caso si ha questa differenza fra le due serie originarie per quanto in etrusco sembrano ormai confuse. Il gruppo K nasale sussiste in KUKNE < Κύκνος Fw XVI 20; ma il gruppo Γ nasale non si limita a sostituire la sonora con la sorda, ma introduce addirittura l'aspirata con un altro esempio isolato di differenziazione: AXMEMRUN, non \*AKMEMRUN < \*Αγαμέμνων, \*Αγμέμνων.

Forme contrastanti con l'aspirazione, perchè anzi disaspirate:

Σθένελος = STENULE F. XVIII 2, però anche in gr. Στένελος (Kr. p. 154).  
Σίσυφος = SISPEŠ t. dell'Orco, però anche SISPHE CIE 5280, Vulci.

Le contraddizioni e le limitazioni che si osservano in questi fatti sono in relazione diretta con l'estensione e l'importanza ben maggiore delle manifestazioni di mutazione consonantica.

§ 31 — Con l'espressione di mutazione consonantica non si deve intendere un'alterazione completa del sistema quale è dato di osservare nelle lingue germaniche e in armeno, ma soltanto l'inizio di un processo che si è compiuto per quanto riguarda il passaggio delle sonore in sorde, ma ha lasciato solo qualche traccia di quello delle sorde in aspirate (cfr. le mie osservazioni in RIL LVII [1924] p. 589 sgg).

Il problema non si pone nello stesso modo rispetto alle consonanti iniziali e a quelle intervocaliche.

Consonanti iniziali. a) alterazione di consonanti sorde: si hanno alcuni esempi del passaggio Π > PH Περσεφόνη = PHERSIPNAI, PHERSIPNEI. Il greco ha però già traccia dell'aspirazione nelle forme Φερρέφαττα, Φερρέφασσα (Kr. p. 178).

Περσεύς = PHERSE Esp. V. p. 221 Perugia, PHERSE Fw. XVII 37, XVIII 9,  
Esp. V. 67 Chiusi.  
PERSE Esp. V. 68, F. 296 ter a, Orbetello.

Senza oscillazioni sono invece:

Πολυνείκης = PHULNICES Fw. XVI 27 PHULNISE PS 463.  
Πολυξένη = PHULPHSNA F. 2346 bis b Caere.

Di fronte a queste forme di aspirazione si hanno quelle riprodotte fedelmente dal greco:

PARTHANAPAE, PELE, PARIS, PALMITHE, PECSE, PULTUKE.

Κάλχας = XALXAS Esp. 223 Vulci non può essere interpretato come aspirazione « spontanea », perchè verosimilmente si tratta di assimilazione del tipo gr. Θέτις : Θέθις (non di quello etrusco THETIS : THETHIS, cfr. Kr. p. 150).

b) consonanti sonore: il passaggio delle sonore in sorde è regolare e senza eccezione.

Γανυμήδης	=	CATMITE	Esp. V. 5.
Γηρυών	=	CERUN	t. dell'Orco, Tarquinia.
Γλαυκος	=	CLAUCE	CIE 1725 etc.
Γραικός	=	CREICE	» 2014 etc.

c) delle aspirate, di fronte ai due chiari esempi di persistenza THETIS < Θέτις, THESE < Θησεύς si ha quello ben incerto di passaggio a semplice sorda:

Θαρσώ = TRASU F 29C ter a, specchio Orbetello.

§ 32 — Consonanti intervocaliche. a) Fra le sorde sembrano più predisposte all'aspirazione le dentali, delle quali si hanno esempi abbastanza persuasivi. L'aspirazione in via di sviluppo si osserva nelle forme contrapposte di:

Ἄταλάντη	=	ATALANTA	Fw. XVI 21	ma	ATHAL	Esp. 354, 2.
Ἐτεοκλῆς	=	EVTUKLE	Esp. V. 95.	»	(EV)THUCLE	CIE 5254.
Θέτις	=	THETIS	» V. 97.	»	THETHIS	più numerose.

La presenza di THETIS in specchio di stile arcaico come Esp. V. 97 esclude che THETHIS riproduca il greco Θέτις.

L'aspirazione condizionata dalla posizione intervocalica e perciò mancante nei gruppi consonantici (cfr. § 29) si osserva in:

Κλυταιμήστρα	=	CLUTMSTA	ma	CLUTHUMUSTHA	
Ἄταλάντη	=	ATLNTA	ma	ATHAL	Esp. 354, 2.

L'aspirazione pura e semplice:

*Ακρατος	=	AKRATHL	Esp. 68	Perugia.			
*Ἀριάνη	=	*ARIATA	>	AREATHA	Esp. 299	ARATHA	PS 374.

Senza aspirazione sono invece le forme: LETUN Esp. 77 ATMITE Esp. V. p. 217, BN 918, EUTURPE Esp. 196 etc., TRITUN F. 2524, PHILUTIS CIE 871, SATURE CIE 2736.

Per l'articolazione velare non si ha nessuna traccia precisa di aspirazione: l'unica forma dubbia è:

\*Ἀμυκος = AMUXE Fw. LXI 22: AMUKE Esp. V. 91 Tarquinia, AMUCE Esp. V. 23 Viterbo.

Le altre riproducono fedelmente il suono greco: PULTUKE e PULTUCE, CALANIKE, CREICE, CLAUCE.

b) Le sonore intervocaliche si trasformano in linea generale nelle sorde corrispondenti:

Ἑκάβη	= ECAPA	Esp. V. 118.
Φοίβη	= PHUIPA	F. 2176.
Τυδεύς	= TUTE	Fw. XVI 27 etc.
Ἴδα	= ITE	Esp. 80.
Λαομέδων	= LAMTUN	» V. 78.
Πολυδεύκης	= PULTUKE	» V. 78 etc. etc.
Ἄδωνις	= ATUNIS	» V. 24 etc.
Ἰλιάδης	= VILATAS	CIE 5264.
Ἄϊθης	= AITA	t. dell'Orco, Tarquinia.

Ma anche qui, come per le sorde, il gruppo delle dentali offre materia a qualche considerazione. Se confrontiamo le parole che terminavano in —TE e in —THE, vediamo che non tutte corrispondono, come CATMITE, AKRATHE a una finale greca in —δ(ης) e rispettivamente in —τ(ος), ma —TE riflette anche una sorda greca (ATMITE < Ἄδμητος) e —THE una sonora (PALMITHE < Παλαμήδης). Viene il sospetto che —δ— sia stato assorbito in etrusco in due riprese.

Un altro lato del problema ci è offerto dalla sorte della parola Ὀδυσσεύς. Lasciando da parte le forme sincopate, si possono confrontare le forme:

UTUZE Fw XVI 28 Bolsena, scarabeo di stile arcaico UTHUZE Fw LXIV 29, scarabeo di stile intermedio.  
UTUS'E Esp. V. 113, Orvieto: UTHUZE Esp. 240 Vulci, UTHUSTE tomba dell'Orco Tarquinia, meno antico.

Si potrebbe dunque pensare che le parole con gr —δ— in relazione con personaggi del ciclo Troiano (Παλαμήδης, Διομήδης, Ὀδυσσεύς) sono state introdotte in etrusco in tempo, perchè si potesse verificare ancora il passaggio T > TH: le altre (CATMITE, ATMITE) dovrebbero appartenere a un periodo successivo, com'è il caso di un nome di divinità e del mito di Alceste.

c) Di una alterazione delle aspirate intervocaliche non c'è traccia sicura.

Ἀχελῷος = AXLAE, Ἀχιλλεύς = AXLE etc., Μαχάων = MAXAN, Πρωμηθεύς = PRUMATHE etc.

In confronto alle idee comuni intorno al sistema consonantico etrusco che dell'assenza delle consonanti sonore danno una immagine così rigida e astratta, lo studio delle parole greche ci permette di giungere a risultati importanti. Non si tratta di una «deficienza», ma di un rivolgimento che si può paragonare legittimamente alla Lautverschiebung. Nel caso dell'iniziale si ha un principio d'alterazione delle consonanti sorde labiali; all'interno si ha l'estensione dell'alterazione al gruppo delle dentali, e qui non solo alle sorde antiche, ma anche alle sorde derivate da sonore. Manca qualsiasi traccia di un terzo movimento che delle aspirate avrebbe dovuto fare le future sonore etrusche: comunque noi rintracciamo qui l'abbozzo di un complesso di mutazioni che a un certo momento, per cause che ci sfuggono, si sono arrestate.

Il sistema delle consonanti appare, sì, abbastanza semplice

$$\begin{array}{c} \text{P} \\ \hline \text{Π B} \end{array}, \quad \begin{array}{c} \text{PH} \\ \hline \text{Φ} \end{array}; \quad \begin{array}{c} \text{K} \\ \hline \text{Κ Γ} \end{array}, \quad \begin{array}{c} \text{X} \\ \hline \text{Χ} \end{array}; \quad \begin{array}{c} \text{T} \\ \hline \text{Τ Δ} \end{array}, \quad \begin{array}{c} \text{TH} \\ \hline \text{Θ} \end{array}$$

ma la possibilità che ha PH di rispecchiare anche π, la corrispondenza TH = τ, δ, θ sono una prova irrefutabile delle forze che hanno agito sul consonantismo etrusco e che avrebbero potuto alterarlo radicalmente.

Questo è quanto lo studio delle parole greche ci insegna a proposito delle tendenze fonetiche etrusche. Le conclusioni raggiunte sono tutt'altro che definitive. Ma una possibilità di effettivi controlli non mancherà, se anche nell'ambito del patrimonio linguistico nazionale si osserveranno non solo i caratteri esterni che distinguono o avvicinano l'etrusco ad altre lingue, ma anche quelli interni, meno appariscenti, meno facili da stabilire, che tuttavia possono far conoscere le condizioni fonetiche in cui si è trovata successivamente la lingua etrusca nei tempi storici.

Quanto all'importanza di queste affermazioni rispetto alla fonetica latina, sarà mia cura prenderle in esame in un prossimo lavoro.

Giacomo Devoto